

Mafia e affari. Retata con 18 arresti

PALERMO. Colletti bianchi, politici mafiosi a braccetto per concludere un affare da 200 milioni di euro, un giro di tangenti e di relazioni pericolose. I business all'ombra di Cosa nostra sono al centro dell'ultima inchiesta della Dda di Palermo sfociata ieri mattina in una maxioperazione con diciotto ordini di custodia cautelare per accuse che vanno dall'associazione a delinquere alla corruzione, sino all'estorsione. Un terremoto giudiziario con epicentro a Villabate, paese alle porte di Palermo tanto caro al superlatitante Bernardo Provenzano, dove le cosche riescono a condizionare pesantemente la vita pubblica e le decisioni del Comune, che è stato sciolto per infiltrazioni mafiose nel 2001 e nel 2003 e che è attualmente gestito dai commissari. E su questo fronte si inserisce il capitolo principale dell'indagine: la realizzazione di un ipermercato. Un affare del quale ha parlato a lungo con gli inquirenti Francesco Campanella, l'ex presidente del consiglio comunale di Villabate passato tra le fila dei collaboratori di giustizia. Le sue dichiarazioni, insieme con quelle dell'altro collaborante Mario Cusimano, hanno fornito agli investigatori un interessante spaccato sulla mafia imprenditrice, sulle sue coperture e sui suoi legami con la politica. A eseguire i provvedimenti restrittivi, firmati dal gip Pasqua Seminara su richiesta del procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone e dei pm Michele Prestipino, Maurizio De Lucia e Antonino Di Matteo, sono stati i carabinieri del reparto operativo, di quello territoriale e i poliziotti della squadra mobile che si sono mossi tra la Sicilia, il Lazio e l'Emilia Romagna. Due degli indagati sono stati bloccati dal nucleo speciale di polizia valutaria della guardia di finanza.

Nel mirino sono finiti manager, imprenditori, professionisti, politici e presunti mafiosi. L'elenco degli arrestati si apre con gli ex sindaci di Villabate e Catania, Lorenzo Carandino (Forza Italia, ultimo primo cittadino sino allo scioglimento nel 2003) e Angelo Francesco Lo Presti (esponente del Psdi poi confluito nel Ccd, fu in carica per pochi mesi nel '92) gli imprenditori Paolo Marussig e Giuseppe Daghino, ai vertici della società romana Asset Development incaricata di dovere realizzare il centro commerciale, Antonino Mandalà, considerato il capomafia di Villabate (è il padre di Nicola, colui che avrebbe gestito i viaggi sanitari all'estero di Provenzano). Nella lista ci sono anche l'ingegnere Giuseppe Di Noto, gli architetti Antonio Borsellino e Rocco Aluzzo. Insomma, in base alla ricostruzione degli inquirenti, in tanti si sarebbero messi d'accordo per riuscire a condurre in porto l'affare dell'ipermercato. In un territorio come quello di Villabate dalla forte presenza mafiosa e divenuto negli ultimi anni roccaforte dei vertici di Cosa nostra Tanto che lì trovò fedeli fiancheggiatori Provenzano. Gli organizzatori del business del centro commerciale, poi sfumato, cercano complicità nella pubblica amministrazione e nei palazzi del potere per spianare l'iter burocratico al progetto. La mafia, in base alla ricostruzione degli inquirenti, punta a diventare soggetto protagonista del mondo dell'impresa, ad avviare attività pulite. Ricordando le parole del presunto boss mafioso Nicola Mandalà, finito in carcere nel gennaio del 2005, Campanella ha detto: «Quando parliamo del centro commerciale, piuttosto che dare appalti a terzi, ci dobbiamo organizzare per gestire direttamente con le nostre imprese ... perchè la linea é questa, di fare impresa e quindi diventare sempre meno evidenti dal punto di vista criminale».

La vicenda del piano commerciale rappresenta, secondo il gip, un esempio emblematico della capacità di Cosa nostra di perseguire e imporre le sue strategie criminali e di «potere». Il giudice ricorda la capacità di relazione dei Mandalà con ambienti finanziari e imprenditoriali, anche non siciliani, di alto livello e, tramite questi, con professionisti, imprenditori, giornalisti ed esponenti la società civile, molti dei quali in perfetta buona fede. E anche con esponenti politici di vario livello, «regionale e nazionale, e di diversa appartenenza, per i quali, naturalmente, possono profilarsi o meno responsabilità penali da valutare caso per caso».

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS